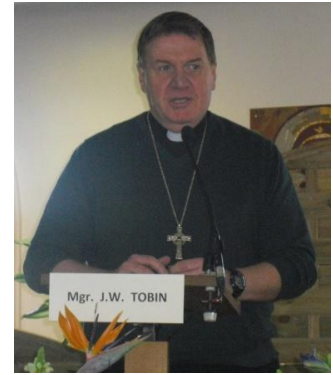


La Vita come Vocazione

**Mons. Joseph William TOBIN cssr,
Segretario CIVCSVA**



Introduzione alla prima conferenza

Sono molto grato ai Responsabili dell' *Unione delle Conferenze Europee dei/le Superiori/e Maggiori*. All'inizio di quest'Assemblea, ho il felice dovere di trasmettervi dei saluti fraterni da parte del Prefetto del nostro dicastero, Cardinale João Bráz de Aviz, e vi porto i saluti delle altre quaranta uomini e donne che assistono Benedetto XVI nella sua cura pastorale per i membri della vita consacrata nel mondo. La Congregazione per gli Istituti della Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica ha tratto vantaggio da un'associazione fruttuosa e lunga coll'UCESM. spero che la mia presenza sia un segno della nostra solidarietà nei vostri confronti e nei confronti delle conferenze nazionali che rappresentate.

Mi è stato chiesto di parlare del tema di quest'Assemblea, *“Religiosi e Religiose in Europa: La vita come vocazione”* e mi sono stati attribuiti due orari per questo. Spero di potere adempiere la mia responsabilità riflettendo sui diversi aspetti della vocazione, una realtà che presuppone un incontro tra due libertà : la libertà assoluta di Dio, che chiama, e la libertà degli esseri umani, che rispondono a questa chiamata. In questo mio primo intervento di oggi', consideriamo l'incontro di queste due libertà.

Domani, v'inviterò a riflettere sulla nozione di *missione*, che è collegata in modo inestricabile alla vocazione. Benchè io, ovviamente, non abbia l'onore di essere un Europeo, spero di riuscire ad offrirvi alcune idee sulla missione dei religiosi e delle religiose in Europa oggi, e questo potrà stimolare la discussione tra di noi.

A causa del legame che ci unisce come religiosi, come l'amicizia col nostro dicastero, spero che voi siate generosi e trascuriate l'inadeguatezza di queste mie due conferenze. Spero di potervi offrire la profondità della cultura ch'è stata quella degli oratori delle Assemblee passate dell'UCESM. Io vorrei seguire le loro orme. Ma come l'apostolo Pietro, vorrei offrire quello che ho: come dice Pietro «quello che ho, te lo do» (cf. Att. 3,6), e spero che lo Spirito Santo possa moltiplicare i pani e i pesci per dare nutrimento a questa importante Assemblea.

In Pellegrinaggio

Quello che posso offrirvi è l'esperienza del pellegrino, dato che ho lasciato il paese dove sono nato 20 anni fa, e questo ridà un significato fresco a un esodo personale iniziato nel 1973, quando ho professato i primi voti come missionario Redentorista. Forse l'esperienza dell'essere pellegrino è un punto di partenza utile per la nostra riflessione, siamo riuniti in uno dei santuari più famosi del mondo, destinazione di tanti viandanti soprattutto i malati, i sofferenti, gli ansiosi, che vengono qui da ogni angolo della terra. Se è vero che la Chiesa si vede come Chiesa peregrinante¹, i religiosi e le religiose sono chiamati a dare una testimonianza particolare di questa verità perchè «qui non abbiamo una città stabile» (Heb. 13,14) ; la nostra vocazione ci dovrebbe condurre «progressivamente alla piena configurazione a Cristo» nel «peregrinare terreno» fino «alla fonte inesauribile della luce».²

¹ Vaticano II, Costituzione Dogmatica sulla Chiesa *Lumen Gentium* (1964), 1, 48; Costituzione Pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et Spes* (1965), 45, 57, 58; Giovanni Paolo II, enciclica *Dives in Misericordia* (1980), 13.

² Giovanni Paolo II, Esortazione Apostolica, *Vita Consecrata* (25 Marzo 1996; da ora VC), 19.

Il pellegrinaggio è un'esperienza sacra che si trova nella maggior parte delle grandi religioni e in numerose culture. È interessante vedere che la nozione di pellegrinaggio sopravvive in società dove il resto delle espressioni religiose sono sparite a causa d'influenze secolarizzanti. Se è vero che la maggioranza dei paesi rappresentati in quest'Assemblea stanno vivendo gli effetti sempre crescenti della secolarizzazione, è anche vero che ognuno di questi paesi può trovare nel proprio territorio nazionale uno o più luoghi di pellegrinaggio e continuano ad essere popolari anche quando altri indici di vita religiosa stanno calando.

Forse il pellegrinaggio è una sorta di paradigma di come l'essere umano vive la vita stessa. Noi percepiamo o speriamo che le nostre vite non vanno viste soltanto come prodotti di atomi che s'incontrano in modo casuale, come destini ciechi o pulsioni biologiche. Sappiamo che le nostre vite sono iniziate in un certo posto e speriamo, percepiamo, che stanno andando in un altro luogo determinato. Proprio come i pellegrini si muovono verso un santuario invisibile, così troviamo un significato nel viaggio della vita, «camminando» verso un posto o una persona che vediamo «come in uno specchio, in maniera confusa» (1 Cor. 13, 11).

Il carattere sacro del pellegrinaggio non si vive soltanto arrivando alla meta desiderata. La vocazione di un pellegrino viene vissuta ogni giorno, ogni ora ed ogni minuto del viaggio: in ogni passo che si compie nella fede. Camminando lungo il viaggio della nostra vita, ci rendiamo conto di un paradosso: cambiamo in modo radicale lungo il viaggio però rimaniamo sempre gli stessi. Ovvero possiamo identificare fasi importanti e segmenti determinati come una specie di passaggio mentre il nucleo rimane misteriosamente identico. Una metafora è utilizzata molto spesso, quella della giornata con una mattina, un pomeriggio e una sera, che vengono percepiti in modo distinto però sono fusi in una unità unica. Ogni fase della vita ha un valore autonomo che andrebbe apprezzato in quanto tale e non soltanto come preparativo per la fase seguente.

L'esperienza di un'inclinazione fondamentale o la scoperta di un «tesoro nascosto» o di «una perla di grande valore» di cui il possesso ci porta a «vendere tutti i nostri averi» (Matt. 13, 45-46) è un modo per descrivere la vocazione. In questo senso, la nostra vocazione esprime anche l'opzione che condiziona il nucleo della nostra esistenza e rimane immutato, anche mentre passiamo dalla mattina della nostra vita verso il mezzogiorno prima di arrivarne al crepuscolo. Prima di affrontare la nozione di una *vocazione religiosa*, possiamo chiedere: come il pellegrinaggio di un *vita* è una *vocazione*?

Nel preparare la 49ª Giornata Mondiale della Preghiera per le Vocazioni, il Santo Padre ci ha ricordato che la verità profonda della nostra esistenza è contenuta in un mistero sorprendente: ogni creatura, e in particolare ogni essere umano, è «il frutto del pensiero di Dio e un atto del Suo amore, che è illimitato, fedele ed eterno (cf. Jer. 31,3). La scoperta di questa realtà è ciò che cambia in modo veritiero e profondo le nostre vite».³ Di fronte al mistero dell'esistenza umana, la fede cristiana afferma che le donne e gli uomini esistono perchè sono chiamati ad esistere dal Creatore. Visto in questa luce, ogni vita umana è una «vocazione», è una chiamata ad essere e a crescere nella comunione e in solidarietà con gli altri.

Fin dai primissimi momenti, questa vocazione è un libero dono di Dio (un carisma) ed è anche un compito da realizzare hic et nunc (un impegno). Il carisma e l'impegno, la vocazione e la missione sono due aspetti della stessa realtà teologica: la verità è che non siamo soli, persi in un universo freddo e impersonale. Qualsiasi siano le circostanze particolari delle nostre vite, siamo sempre in rapporto con il grande Mistero, che è all'origine di tutto. E un mistero personale, che noi chiamiamo «Dio», che ci ama e che attende da ogni uomo e donna una risposta nel amore.⁴

Ascoltare la Parola

Il pellegrinaggio delle nostre vite ci ha portati a Lourdes, oggi, dove la riflessione sarà senz'altro condizionata dalla presenza di due donne: la Vergine Maria e una giovane contadina, Bernadette Soubirous. La storia di Maria, riferita nel Vangelo di Luca, e la breve vita di Bernadette, che è stata riprodotta in libri e in films, hanno punti di convergenza importanti e ci possono aiutare a capire la natura di una vita come vocazione. Il cammino di Bernadette e quello della Madre di Dio presentano delle vite che sono risposte ad una parola: una parola che parla loro nel centro stesso della loro esistenza: Maria molto grata riconosce la voce di Colui

³ Benedetto XVI, *Messaggio per la 49ª Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni (29 aprile 2012)*, (Vaticano: 18 ottobre 2011).

⁴ Luis González Quevedo, «Vocación: vocación en la biblia» in *Diccionario Teológico de la Vida Consagrada*, Ángel Aparicio y Juan Canals (eds.), (Madrid: Publicaciones Claretianas: 2009), 1864.

che «ha guardato l'umiltà della Sua serva» (Lc. 1,48); Maria poi visita Bernadette e Le parla nel suo stesso dialetto.

- una parola che le rispetta, rispetta loro e la loro dignità; Maria ricorda che Colui che è Potente «ha fatto grandi cose per me»; Bernadette ricorda che la sua bellissima visitatrice «[l'] ha guardata come una persona»
- una parola che le invia in missione presso gli altri.

È facile riconoscere nella storia di Maria e di Bernadette le caratteristiche principali di una vocazione secondo la Parola di Dio:

- In ogni vocazione biblica, *l'iniziativa viene sempre presa da Dio*. Yahweh sceglie il popolo d'Israele perchè li ama (Dt 7,6-8). Non sono i discepoli che scelgono Gesù è Gesù che li sceglie (Jn 15,16; Mc 3,12).
- Una vocazione è profondamente *personale*. Dio conosce gli uomini e le donne che chiama per nome.
- La chiamata personale di Dio richiede una *risposta*.
- Dal punto di vista di Dio, la vocazione è sempre un *dono grazioso*: Dio sceglie chi vuole (per es. Mal 1, 2); il destinatario di una vocazione è libero, può rifiutarla come il giovane ricco quando è stato invitato da Gesù (Mt.19, 21-22).
- Dio sorprendentemente non sceglie i grandi e i potenti di questo mondo per realizzare il suo piano di salvezza. Piuttosto le Scritture insistono su questo che Dio dimostra *una preferenza chiara per i piccoli*, per coloro che facilmente vengono disprezzati. Israele è la più piccola tra le nazioni (Dt 7,7). Dio *ha guardato l'umiltà della Sua serva* (Lc 1, 48). Dio sceglie «gli stolti del mondo per confondere i sapienti, e ... ciò che è debole per confondere i forti,... ciò che nel mondo è ignobile, disprezzato, ciò che è nulla, per ridurre a nulla le cose che sono» (1 Cor 1,27-28).⁵

Come pellegrino, il cui pellegrinaggio particolare ha compreso 25 anni al servizio del governo della mia famiglia religiosa, riflettendo sulla natura della vocazione contemplando le icòne di Maria e di Bernadette, mi spinge a sviluppare tre considerazioni. Primo, vorrei invitarvi a riflettere su quale consiglio evangelico possa essere più importante per i religiosi/e in Europa oggi. Poi, dovremo individuare la differenza tra una vocazione e una professione o una carriera. Et infine, potremo riflettere un attimo su come fare durare l'amore.

Il voto centrale?

Può essere utile selezionare un voto di valore veramente unico per i religiosi, nel secondo decennio XXI^o secolo? Quale? Se si considerano le testimonianze evangeliche dei voti sullo sfondo degli eventi correnti, si potrebbe argomentare che la castità dei religiosi/e può dare testimonianza unica, di fronte agli scandali pubblici causati da abusi sessuali di cleri e religiosi nonchè la riduzione dell'espressione sessuale ad una semplice pulsione biologica. D'altro canto, dato la preferenza perenne del nostro modo di vita per gli emarginati e poveri, i religiosi/e certamente vogliono capire meglio e vivere in modo più coerente la povertà. Tuttavia io direi che l'obbedienza svolge un ruolo particolarmente decisivo nella vita apostolica dei religiosi di oggi.

È praticamente un cliché dire che noi viviamo in mezzo a un mondo in pieno mutamento, che coinvolge la Chiesa, gli ordini e le congregazioni religiose. La nostra era viene chiamata un tempo di transizione caratterizzata da «grandi progressi nella scienza e la tecnologia nonchè da mezzi di comunicazione potenti che a volte colonizzano veramente il nostro spirito». ⁶ C'è questa esperienza ambigua della globalizzazione che ci rende inter-dipendenti ma svuota anche certe identità culturale. Questi nostri giorni presentano anche momenti di *kairos*. Siamo sorpresi in tal caso e ci rendiamo conto che Dio che ci parla è «il Signore della storia». Viviamo «una sete di e una crisi di significato che ci offre migliaia di proposte e promesse». ⁷

⁵ Ibid., 1826

⁶ Congresso Internazionale sulla Vita Consacrata, Documento Finale *Cosa dice lo Spirito alla Vita Consacrata ?* (Roma, novembre 2004), n. 2.

⁷ Ibid.

Anche in questo « tempo intermedio », i nostri Istituti devono operare delle scelte. Tuttavia, dato che si tratta di una vocazione, la vita religiosa non è libera di essere aleatoria, non può determinare in proprio i criteri delle proprie scelte. Dunque di mezzo a una cacofonia di voci che cercano di « colonizzare » lo spirito, le famiglie religiose devono distinguere la voce di Colui che ci ha chiamati presso di Sè e che ci invia per predicare la salvezza, preparare i luoghi dove Egli intende farci visita (Lc 10,1ss)

I tumultuosi cambiamenti che hanno sperimentati le nostre famiglie religiose negli ultimi cinquant'anni nonchè l'andamento del mondo di oggi chiedono che i religiosi abbiano un cuore aperto all'ascolto e al discernimento, che siano liberi e che seguano le sollecitazioni dello Spirito Santo. Potete vedere il bisogno che hanno i religiosi di dare una particolare attenzione al voto di obbedienza? inteso come un impegno ad una ricerca co-responsabile della volontà di Dio, secondo il carisma di ognuna famiglia religiosa.

Mi piace pensare a questo nostro voto in un contesto radicale, quello descritto da Paolo VI: «Più che una semplice obbedienza formale o giuridica alla legge della Chiesa o sottomissione all'autorità ecclesiastica, [l'obbedienza] significa penetrare ed accettare il mistero di Cristo, che attraverso la sua obbedienza ci ha salvati. L'obbedienza è un prolungamento del suo gesto fondamentale, dire Sì' alla volontà del Padre».⁸ Nel suo senso fondamentale, l'obbedienza è in consonanza con la Parola di Dio e con il ricco patrimonio spirituale delle nostre famiglie religiose, e ci aiuta a distinguere la voce del Padrone e riconoscere il *kairos* nel chaos dei nostri tempi.

Una domanda e una risposta

Il Vangelo presenta tante «storie di vocazioni», tanti racconti che ci parlano di Gesù che invita e stende un invito che poi sarà accettato o rifiutato. La mia storia di vocazione favorita è tutto il vangelo di Giovanni che inizia con una domanda e si conclude con un invito. Le prime parole di Gesù sono «Che cercate?» (Gn 1,38); e il Vangelo si chiude colle parole a Pietro «Tu, seguimi» (Gn 21,22). Contrariamente alla chiamata ai discepoli nei vangeli Sinottici, Secondo Giovanni, le prime parole di Gesù ad Andrea ed all'altro discepolo sono un appello ai loro desideri, ai loro sogni, ai loro ideali: «Che cercate?». Il Vangelo è la storia del stupefacente incontro tra Dio che «ha amato così tanto il mondo», e la fame, la sete più profonda del cuore umano. La chiamata a seguire è il risultato della rivelazione del mistero pasquale nel quale il piano salvifico del Padre viene completamente svelato.

La ricerca di Dio è sempre stata anche una ricerca di ogni essere umano affamato di assoluto e di eterno.⁹ Le grandi tradizioni religiose riflettono questa ricerca e anche le società secolarizzate, dove uomini e donne cercano un senso alla loro vita, alla morte, all'amore e alla sofferenza senza riferimento alla fede rivelata. Come Paolo nell'Aeropago, se siamo attenti ai «santuari» che queste società costruiscono, possiamo discernere tanti altari eretti al Dio ignoto "*Agnostos Theos*" (Att. 17,23).

Per i Religiosi, la ricerca del significato ultimo trova la sua risposta definitiva in Gesù Cristo. Noi confessiamo con Pietro «Signore, da chi andremmo? Tu hai parole di vita eterna. Noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio» (Gn. 6,68-69). Eppure, anche quando riconosciamo con gioia che «abbiamo trovato il Messia», come i discepoli lo dicono a Nataniel con entusiasmo all'inizio della narrazione evangelica, (Gn. 1,41), la ricerca continua.

La nostra professione religiosa è un *approfondimento speciale e fruttuoso della consacrazione che abbiamo ricevuto nel battesimo*, ed è anche però la continuazione della ricerca di Dio. Per 18 anni, ho meditato sull'immagine di Gesù nella capella della curia generale dei Redentoristi; questa immagine raffigura Gesù in un profilo di tre quarti ma resta la parte coperta del Maestro e quindi la nostra preghiera è sempre la stessa "Il tuo volto, Signore, lo cerco" (Sl. 27,8).

⁸ Paolo VI, *Discorsi al Popolo di Dio 1966-1967* (Roma: Studium, 1968) 119.

⁹ Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e Società di Vita Apostolica, *Istruzione Il servizio dell'Autorità e l'Obbedienza: Faciem tuam, Domine, Requiram*, (Città del Vaticano 2008), n. 3.

Ci sono tanti modi di vivere la professione religiosa che alla fine però riducono la professione religiosa a qualcosa di diverso. Per esempio, c'è il rischio di identificare la *vocazione con la professione*. Questo è particolarmente vero tra i così detto religiosi di «vita attiva» o «apostolica» nelle società occidentali. A rigore di logica, una professione riguarda una mansione o un servizio specializzato, mentre una vocazione è una chiamata che riecheggia nel profondo di un essere umano, nel «luogo» nel quale la voce del Signore può essere ascoltata. Adesso vorrei illustrare ciò che vado dicendo.

Molti anni fa, parlavo con un intimo amico e collega presso l'Unione dei Superiori Generali. Egli tornava dalla visita ai fratelli negli Stati Uniti e, dal momento che stava per cominciare la visita del nostro consiglio generale alle province americane, ero molto interessato a conoscere la sua esperienza. Lui mi ha guardato con imbarazzo e tristezza e mi ha detto che gli sembrava molto più facile parlare della sua spiritualità con i laici piuttosto che con i suoi fratelli. Avendo avuto la stessa esperienza nelle comunità dei Redentoristi, ho cercato di tirarlo sù ma poi l'ho incalzato chiedendogli gentilmente di spiegare questa sua intuizione. E lui mi ha detto che non era sicuro ma aveva l'impressione che, negli Stati Uniti, fosse molto importante per i religiosi essere anche dei professionisti e così si chiedeva se questa specie di professionalismo avesse lasciato posto abbastanza al misticismo.

Nei paesi occidentali, quel termine “professionale” normalmente descrive lavoratori molto specializzati che hanno studiato, che godono di una notevole autonomia, di responsabilità nel lavoro, di un buono stipendio e che hanno un lavoro molto impegnativo sul piano creativo e intellettuale. Ma in un'ottica meno tecnica, «professionista» si riferisce anche ad una persona che ha molta competenza in una particolare attività.¹⁰

Questo è un valore innegabile e che ci ricollega anche ad alcuni valori della professionalità importante nella vita consacrata. Per esempio, la priorità per la formazione intellettuale dei nostri membri, l'uso di una sana gestione, strategia organizzativa nel pianificare e valutare. Anche Gesù raccomandava di contare i mattoni e i soldati prima di prendere decisioni sulle torri e le battaglie (Lc 14, 28-33). Tutti abbiamo avuto ottime occasioni di formazione iniziale e continua. P. Gerald Arbuckle SM ha rilevato alcune lezioni molto valide che i religiosi possono imparare dal mondo delle società e molti di noi hanno consultato pensatori come Peter Drucker nei suoi sforzi di tracciare la rota per le nostre comunità.

Una valutazione della professionalità nella vita consacrata può essere utile nella misura in cui è coerente coi valori essenziali legati al nostro status di discepoli. Dal mio punto di vista, il problema si pone quando la vita consacrata si riduce alla professionalità, quando non c'è più la testimonianza che «una sola è la cosa di cui si ha bisogno» (Luc 10, 42) o lo «scandalo della croce» (1 Cor. 1, 23). Ci sono tante circostanze che concorrono a promuovere questa visione riduttiva della nostra vita.

Al di là dei valori che la società occidentale attribuisce all'educazione, all'autonomia personale e all'indipendenza finanziaria, c'è anche una burocratizzazione innegabile della vita consacrata, che colpisce soprattutto i leader o i dirigenti. Michael Holman SJ, Superiore Provinciale dei Gesuiti in Inghilterra fino al 2011, osservava che, durante la dominazione comunista in Tcecoslovachia, le autorità trovavano che il modo migliore per minare la fede dei cristiani fosse quella: di domandare di riempire questionari interminabili.¹¹ Forse voi vi state chiedendo se le vostre amministrazioni generali o le diocesi locali non abbiano fatto propria questa strategia! P. Holman rileva che una solida formazione oggi è necessaria per formare i futuri sacerdoti e religiosi/e a fare una valutazione dei rischi, a fare dei rapporti sulla salute e la sicurezza, a partecipare a riunioni di comitati, a gestire le risorse umane, in modo che questi compiti possono essere strumenti della missione e non causa di delusione.¹²

Eppure è facile perdere di vista la missione in mezzo a tutte queste richieste amministrative. Oltre a queste richieste, i superiori sono pressati dai bisogni individuali dei membri. George Wilson SJ ha descritto una tentazione particolare che seduce i nostri leader nella vita religiosa: cioè di essere totalmente presi nel rispondere a questi bisogni individuali che il gruppo nel suo insieme perde la direzione. E descrive tutto

¹⁰ cf. citazioni http://en.wikipedia.org/wiki/Professional#cite_note-Gilbert-0.

¹¹ Michael Holman, “Vocations in an ever-changing world” in *The Tablet*, 19 giugno 2010, p. 15.

¹² *Ibid.*

questo coll'eseempio di una Provincia che riunisce cento persone; stanno percorrendo il fiume su una grande zattera. Ogni «passeggero» è abbastanza soddisfatto del risultato ottenuto da parte dei superiori. Tuttavia nessuno nota che la zattera prende acqua mentre si avvicinano alle cascate di Victoria!¹³

Ci sono molte tensioni che sono essenziali in una vita umana vera. Senza tensione, non si può vivere, camminare, cantare. Mi chiedo se una tensione vitale nella vita consacrata non si è stata risolta in un modo che finisce per castrare le nostre energie e i nostri rispettivi carismi. Io descrivo questa tensione come un rapporto dinamico tra ciò che possiamo fare e ciò che dovremmo fare. Le strategie di management, insieme a una frammentazione crescente dei membri, ci porta a considerare esclusivamente i nostri limiti invece di immaginare delle nuove possibilità.

Certamente un pragmatismo realistico è una qualità molto utile ma se noi vogliamo essere fedeli alla nostra chiamata, questo pragmatismo deve essere contrastato anche colle richieste della Parola del Signore, colle esigenze di un particolare progetto carismatico della nostra famiglia religiosa. L'uso delle strategie, degli strumenti di pianificazione, gestione e valutazione può dare luogo ad una ben organizzata sterilizzazione della missione, se questi strumenti non vengono usati in tensione con un ideale che è rischioso, apparentemente improduttivo e insomma non professionale. Gesù non solo ci ha esortati a contare i mattoni e i soldati ma anche le pecore; eppure le pecore bisogna contarle con un calcolo irrazionale: se un uomo ha cento pecore e ne smarrisce una, non lascerà forse le 99 sui monti per andare in cerca di quella perduta (Mt 18,12). Cosa direbbe un economista provinciale? Le piccole navi delle nostre provincie e dei nostri monasteri non appartengono alla riva dove ognuno sarebbe occupato a rammendare le reti. Apparteniamo al largo, profondo e pericoloso, per ricercare il pesce (Lc 5,4).

Come possiamo fare durare l'amore?

Molti anni fa, ho letto un racconto che non valeva un granché ma la cosa interessante era le vanterie del suo autore nella prefazione del libro. L'autore informava i lettori che il racconto avrebbe insegnato loro come fare durare l'amore. Ho letto quella novella e quando sono arrivato alla fine, ho avuto la sensazione che la lezione promessa mi fosse sfuggita. Tuttavia, girando l'ultima pagina, la quarta di copertina, il lettore scopriva una parola finale dell'autore. Il messaggio era più o meno questo:

Caro lettore, forse non hai capito il mio messaggio. Se vuoi che l'amore duri, devi ricordare due principi, e il secondo è più importante del primo. Il primo principio è che non è mai troppo tardi per avere un'infanzia felice. Il secondo, il segreto è il mistero. Se date per scontato l'amore, se pensate che vi sia dovuto nella vita, se la persona amata diventa come uno dei vostri mobili – eccetto che si muove un pò – allora il vostro amore comincia a morire perchè il mistero non c'è più.

Una vocazione non può essere ridotta alla prima chiamata del Signore e ancora meno alla semplice risposta di un essere umano. Una vocazione è un dialogo costante tra Dio e l'uomo o la donna. Proprio come un matrimonio, non può essere ridotto alla prima dichiarazione d'amore, al corteggiamento o addirittura allo scambio di promesse; così una vocazione religiosa è veramente una storia d'amore che deve durare per tutta la vita.

La grazia della perseveranza nella vocazione, è la volontà di continuare questo dialogo d'amore in cui l'invito di Gesù a seguirlo rimane come la stella polare che dirige il corso delle nostre vite. E così l'insistenza della Chiesa sul fatto che la vita religiosa, che è nata dall'ascolto della Parola di Dio, debba abbracciare la sequela Christi – cioè il seguire Cristo come viene insegnato dal Vangelo – come la regola suprema¹⁴. Durante le ultime Giornate mondiali della Gioventù, celebrate a Madrid l'estate scorsa, Benedetto XVI ha ricordato ai/le giovani religiosi/e che «una vita dedicata alla sequela Christi, in castità, povertà e obbedienza, diventa un'«esegesi» vivente della Parola di Dio. ... ogni carisma e ogni regola nasce dal Vangelo e cerca di esserne un'espressione, aprendoci così nuove strade di vita cristiana caratterizzate dal radicalismo del Vangelo».¹⁵

¹³ George Wilson, SJ, "Leadership or Incumbency", http://gbwilson.homestead.com/Leadership_or_incumbency.htm

¹⁴ Vaticano II, Decreto sul rinnovamento della Vita Religiosa *Perfectae Caritatis* (October 25, 1965), 2.

¹⁵ Benedetto XVI, intervento nel Monastero di San Lorenzo de El Escorial, 19 Agosto 2011.

La natura della vocazione, come un costante dialogo e come una vita di cui la forza costitutiva sta nel Vangelo stesso, richiede che i religiosi si mantengano in un rapporto costante colla Parola di Dio. Questa è una condizione *sine qua non* per mantenere aperto questo dialogo d'amore che definisce una vocazione. È anche un'esigenza per la partecipazione del/la religioso/a in questa tanta desiderata «nuova evangelizzazione». L'esortazione apostolica *Vita Consecrata* spiega: «Per affrontare adeguatamente le grandi sfide che alla nuova evangelizzazione pone la storia attuale, è necessaria innanzi tutto una vita consacrata che si lasci continuamente interpellare dalla Parola rivelata e dai segni dei tempi».¹⁶

Sono lieto di comunicarvi l'impressione del nostro dicastero che la vita degli Istituti religiosi dà una crescente priorità alla Parola di Dio. La nuova sottosegretaria della nostra congregazione, Sr Nicoletta Spezzati ASC, in un'intervista ha recentemente affermato che la sua analisi dei rapporti degli istituti religiosi, che vengono presentati periodicamente alla Santa Sede (cf. canon 592, §1), rivelano che i religiosi oggi accordano un posto centrale alla Parola di Dio nella loro vita personale e comunitaria. Per loro, il dialogo colla Parola

è insito nella vita spirituale, illumina [il loro] discernimento, interPELLa il loro modo di vita, li chiama alla conversione, rinforza la comunione, dà luce per le decisioni fraterne che toccano la vita comunitaria e la missione e sostiene il servizio dell'autorità».¹⁷

I religiosi fanno sforzi concertati per mantenere questo dialogo costante d'amore col Mistero, convinti che questo è il segreto per fare durare l'amore.

Cardinale Carlo Maria Martini ha osservato che:

Il mondo ha bisogno di persone contemplative, critiche, attente e coraggiose. Ciò richiede ogni tanto anche scelte nuove e inabituale. Ciò richiede un'attenzione e una capacità di dare rilievo alle sfide, che non vengono semplicemente dall'abitudine o dalla pubblica opinione ma dall'ascolto della Parola di Dio e dalla percezione del lavoro misterioso dello Spirito Santo nei cuori umani.¹⁸

In altre parole, il mondo ha bisogno di donne e uomini che percepiscano il dono gratuito di Dio, che li chiama e poi li invia nel mondo. Donne e uomini che devono «mettere in pratica la Parola e non solo ascoltarla» (Giacomo 1,22). Donne e uomini che, come Maria, nostra madre e modello nella fede, custodiscono preziosamente i segni dei tempi «nei loro cuori», cioè nel centro del loro essere, l'unico posto dove si possa ascoltare la voce di Dio. Donne e uomini che sanno come fare durare l'amore.

¹⁶ VC, 81.

¹⁷ Nicoletta Spezzati, ASC, intervista nell'*Osservatore Romano*, (2 febbraio 2012); la mia traduzione.

¹⁸ C. M. Martini, "L'uso pastorale della 'lectio divina'", in *Comunione nella Chiesa e nella società* (Bologna, Dehoniane, 1991), 635-647; la mia traduzione.

leri, vi ho invitato a riflettere sulla vocazione come l'incontro tra due libertà: la libertà assoluta di Dio che chiama, e la libertà dell'essere umano che risponde a questo invito. Vi suggerisco quindi di parlare della vita come vocazione per via di

un sorprendente mistero: ogni creatura, e in particolare, ogni essere umano, è frutto del pensiero di Dio e un atto del suo amore, un amore sconfinato, fedele ed eterno (cf. Ger. 31,3). La scoperta di tale realtà è ciò che cambia veramente e profondamente le nostre vite.¹⁹

Questa realtà della vocazione non può essere ridotta ad una professione o ad una carriera, oppure alla chiamata iniziale del Signore, ancora meno alla semplice risposta dell'essere umano. Per i religiosi, il voto di obbedienza ci impegna a vivere una vita di ascolto e di ricerca instancabile di Dio e del piano di Dio. Essere attenti al misterioso dialogo tra Dio, che chiama liberamente, e l'essere umano, che risponde in libertà, questo è il segreto della perseveranza, questo è appunto il modo in cui possiamo «fare durare l'amore».

Nella Scrittura, il concetto di vocazione è strettamente connesso a quello della scelta e della missione. Mentre il concetto di scelta sembra essere più ampio, più generico, il che permette agli autori ispirati di parlare, ad esempio, di un *popolo eletto*, il concetto di vocazione riguarda più in concreto gli individui (cioè le singole vocazioni) tuttavia, nella Bibbia sia la scelta che la vocazione individuale sono sempre viste nell'ottica di un servizio o di una missione facente parte del piano salvifico di Dio per il mondo.²⁰

Il tema della 15^a Assemblea Generale dell'UCESM suggerisce una missione concreta, infatti parla delle *Religiose e dei Religiosi in Europa...* questa precisazione suscita una certa ansia. Io penso all'esperienza di P. James Barrett, per 65 anni Redentorista Americano e anche un carissimo amico. Durante il periodo della mia formazione iniziale e i miei primi anni di ministero, P. Barrett è stato una specie di mentore per me. Egli passo gran parte della sua vita accompagnando le comunità degli immigranti ispanici degli Stati Uniti.

Negli anni 60, come tanti giovani religiosi in quel paese, i nostri seminaristi vivevano una vita quanto appartata. I giovani studiavano in seminari chiusi e durante le vacanze estive, venivano inviati in un accampamento nei dintorni dove, verosimilmente, avrebbero dovuto rafforzare legami colla vita comunitaria, proteggendo nel contempo la loro vocazione da pericolose tentazioni. All'epoca, P. Barrett lavorava da solo in un enorme campo di lavoratori immigranti: egli si occupava delle loro esigenze religiose, si batteva per i loro diritti e la loro dignità, e si occupava in vari modi di queste persone abbandonate.

Un anno, gli venne in mente di suggerire a suoi superiori di farsi raggiungere da alcuni seminaristi durante l'estate. Questi giovani confratelli avrebbero potuto imparare qualche cosa a proposito di altre culture, avrebbero apprezzato di più ciò che si sarebbe chiesto loro come missionari. Ma dal momento che questi campi si trovavano a più di 1 000 chilometri dalla comunità del seminario, il governo provinciale ritenne che fosse opportuno chiedere il permesso al governo generale a Roma. Dopo aver letto questa petizione, i membri del Consiglio Generale risposero con un entusiastico Sì! Sarebbe bellissimo se gli studenti facessero un'esperienza missionaria durante i mesi estivi. Un gruppo potrebbe andare *ad experimentum*; l'unica condizione posta era che questi giovani tornassero alla comunità del seminario ogni sera per meditare!

Sapendo che il Consiglio Generale si componeva esclusivamente di Europei, il governo provinciale non ritenne opportuno chiedere ai superiori di riconsiderare la loro posizione. L'esperienza aveva già dimostrata agli Americani che i loro confratelli dall'altra parte dell'Atlantico non riuscivano a capire quanto grande fosse quel paese

E naturalmente, anche Americani fanno errori analoghi quando parlano dell'Europa, anche se noi manifestiamo una ben nota e a volta impressionante ignoranza del continente – ma anche di altri! Ambrose Bierse, un satirista americano della fine del XIX^o secolo, noto per il suo cinismo, una volta disse che «la guerra è il modo in cui Dio insegna la geografia agli Americani». Anche se ho avuto a lungo, negli ultimi

¹⁹ Benedetto XVI, *Messaggio per la 49a Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni (29 aprile 2012)*, (Vaticano: 18 ottobre 2011).

²⁰ Luis González Quevedo, "Vocación: vocación en la biblia" en *Diccionario Teológico de la Vida Consagrada*, Ángel Aparicio y Juan Canals (eds.), (Madrid: Publicaciones Claretianas: 2009), 1826.

vent'anni, un indirizzo in Europa, non credo di essere in grado di fare un'analisi profonda della Chiesa e della vita religiosa in quel continente. Come posso parlare in modo credibile «dei Religiosi e delle Religiose in Europa», conscio che i veri esperti sono seduti di fronte a me?

Vi propongo dunque di fare qualcosa di molto più modesto. Ho scelto un'icona biblica per guidare le nostre riflessioni di oggi. Questa icona è tratta dal 16° capitolo degli Atti degli Apostoli, il racconto di Paolo e dei suoi compagni nella città di Filippi, prima comunità cristiana in Europa (Atti 16,6-40). Forse le circostanze, quando giunse il Vangelo in Europa, possono gettare un pò di luce sulle sfide che la Chiesa deve raccogliere, i leader della Chiesa parlano infatti oggi del bisogno di una «nuova evangelizzazione». A tal fine, farò riferimento ai *Lineamenta*²¹ del prossimo sinodo dei Vescovi che studierà il tema della «nuova evangelizzazione per la trasmissione della Fede cristiana».

Filippi è anche interessante perchè la sua comunità ricevette una bellissima lettera da parte di Paolo, un epistola che ancora oggi parla in modo eloquente ai religiosi in Europa. Vorrei concludere questa conferenza con un riferimento a questa lettera, sottolineando un elemento che dovrebbe fare parte della missione dei religiosi in Europa oggi.

Guidati dalla Spirito Santo e dall'autore degli Atti, ricordiamo la prima comunità cristiana in Europa. Leggiamo nel 16° capitolo degli Atti:

Poi traversarono la Frigia e il paese della Galazia, avendo lo Spirito Santo vietato loro d'annunziar la Parola in Asia; e giunti sui confini della Misia, tentavano d'andare in Bitinia; ma lo Spirito di Gesù non lo permise loro; e passata la Misia, discesero in Troas. E Paolo ebbe di notte una visione: Un uomo macedone gli stava dinanzi, e lo pregava dicendo: Passa in Macedonia e soccorri. E com'egli ebbe avuta quella visione, cercammo subito di partire per la Macedonia, tenendo per certo che Dio ci avea chiamati là, ad annunziar loro l'Evangelo. Perciò, salpando da Troas, tirammo diritto, verso Samotracia, e il giorno seguente verso Neapoli; e di là ci recammo a Filippi, che è città primaria di quella parte della Macedonia, ed è colonia romana; e dimorammo in quella città alcuni giorni. (16,6-12).

Che sappiamo di Filippi al tempo degli apostoli? Situata nel nord-est della Grecia, era una città abbastanza importante della provincia romana della Macedonia. È situata sulla grande strada che va dalla costa adriatica a Bisanzio, la Via Egnatia²², si trovava anche al centro di una ricca pianura agricola vicino ai depositi aurei del Monte Pangeo; era, all'epoca di Paolo, una città romana (Att 16,21), con una popolazione greco macedone e un piccolo gruppo di ebrei (cf Att 16,13).

Originariamente fondata dai Traci nel VI° secolo avanti Cristo, col il nome di Krenides, la città fù presa dopo il 360 avanti Cristo da Filippo II di Macedonia, padre di Alessandros il Grande, e fù ribattezzata in suo onore «la città di Filippo». L'area divenne romana nel secondo secolo avanti Cristo. Nelle pianure vicino a Filippi, nel ottobre 42 avanti Cristo, Antonio ed Ottaviano inflissero la sconfitta decisiva alle forze di Bruto e Cassio, assassini di Giulio Cesare. Ottaviano (più tardi l'imperatore Augusto) fece di Filippi una colonia romana e vi insediò molti veterani dell'esercito romano.

Secondo gli Atti (Atti 16,9–40), Paolo stabilì a Filippi la prima comunità cristiana in Europa. Giunse a Filippi attraverso la città portuale di Neapolis (oggi Kavalla), nel suo secondo viaggio missionario, forse intorno al 49 o 50 dopo Cristo, accompagnato da Sila e Timoteo (Atti 15,40; 16,3; cf. Fil 1,1) e, forse anche da Luca.²³ Gli Atti ci raccontano della conversione di una commerciante, Lidia; l'esorcismo di una giovane schiava; e, dopo un terremoto, mentre Paolo e Sila erano imprigionati a Filippi, la fede e il battesimo del carceriere e della sua famiglia.²⁴ Atti 16 si conclude con il racconto in cui si descrive in che modo i magistrati avevano chiesto a Paolo e Sila di lasciare Filippi, e quindi questi andarono a Tessalonica (Atti 17,1–10), dove molte volte i

²¹ Sinodo dei Vescovi, XIII Assemblea Generale ordinaria, la Nuova Evangelizzazione per la Trasmissione della Fede Cristiana, Lineamenta (Roma: 2 febbraio 2011); da ora, L.

²² la **Via Egnatia** (greco: Ἐγνατία Ὁδός) era una strada costruita dai Romani nel 2do secolo A.C. attraversava le Province Romane di Illyricum, Macedonia, e Thrace, percorrendo il territorio che fa parte ora dell'Albania, della Republic di Macedonia, di Grecia e della parte europea della Turchia.

²³ Se si può includere Luca in questo "noi" degli Atti 16,10–17.

²⁴ Nessuna di queste persone, però è direttamente nominate nella Lettera ai Filippesi

Filippesi continuarono ad aiutarli, anche dal punto di vista finanziario (Fil 4,16). Successivamente, Paolo era passato attraverso Filippi mentre andava da Efeso verso la Grecia (Atti 20,1–2), e poi si fermò in questa città ultimamente durante il suo fatale viaggio per Gerusalemme (Atti 20,6).

Adesso torniamo ai dettagli che riguardano la decisione di Paolo di entrare in Europa. Non trovate delle caratteristiche inquietanti nel racconto che ho appena letto tratto dagli Atti? L'autore ci dice che lo "Spirito Santo", "lo Spirito di Gesù" aveva impedito a Paolo e ai suoi compagni di andare là dove originariamente volevano andare a predicare. Doppia frustrazione, Paolo fa un sogno di qualcuno vestito da Macedone che lo supplica di venire ad aiutare il suo popolo.

In un'allocuzione rivolta ad un'agenzia missionaria della Chiesa d'Inghilterra, Rowan Williams, l'arcivescovo di Canterbury, ha fatto riferimento a questo passaggio degli Atti e ha parlato della necessità per la Chiesa di discernere dove è chiamata ad annunciare il Vangelo oggi:

Ho la sensazione che lo Spirito Santo sta dicendo a Paolo e i suoi compagni: non sprecate le vostre energie dove Dio in questo momento non sta aprendo una porta. Tenete i vostri occhi e le vostre orecchie aperti per vedere quella porta che Dio sta aprendo; il posto nel quale Dio ha già in qualche modo dissodato il terreno. Da dove cominciamo? Cominciamo da dove Dio ha cominciato. Come cominciamo? Cominciamo ascoltando, guardando, discernendo il modo in cui Dio ha dissodato il terreno per noi.²⁵

I *Lineamenta* del prossimo Sinodo dei Vescovi sulla nuova evangelizzazione si riferiscono venti quattro volte alla necessità del discernimento. Ricordando l'esperienza della Chiesa primitiva, i *Lineamenta* osservano

il processo di evangelizzazione è diventato un processo di discernimento. La Proclamazione richiede innanzi tutto dei momenti di ascolto, di comprensione e di interpretazione.²⁶

La Chiesa è conscia del fatto che il mondo è cambiato e che presenta sempre nuove forme socio-culturali. I *Lineamenta* stabiliscono un chiaro raffronto tra la situazione conosciuta da Paolo e le sfide attuali. Non sono più accettabili delle soluzioni prefabbricate ai problemi dell'evangelizzazione oggi. La Chiesa deve invece "ascoltare, capire ed interpretare" prima di parlare.

C'è un'altra conclusione che possiamo trarre dalle circostanze che condussero Paolo in Europa. A lungo termine, non tutti i progetti che falliscono sono necessariamente una sconfitta. Ciò che inizialmente giudichiamo in termini negativi, può alla fine essere il lavoro dello Spirito Santo, che intralcia i progetti umani proprio per promuovere la proclamazione del Vangelo. Questa possibilità ci invita a guardare ancora una volta alla crisi attuale e a discernere se per caso Dio non stia aprendo una porta per la Chiesa.

Possiamo anche ritenere che il successo personale del discepolo non sia l'indicatore più importante del progresso del Vangelo. La Chiesa a Filippi diventerà una comunità abbastanza fiorente da essere onorata da Paolo con una sua lettera. A giudicare da questo capitolo degli Atti tuttavia, il successo personale di Paolo era minimo. Evidentemente, la comunità è cresciuta notevolmente dopo la sua partenza, come emerge dalla lettera di Paolo, ed egli riservò molto affetto ai cristiani di Filippi.

Continuiamo a leggere il sedicesimo capitolo degli Atti:

E nel giorno di sabato andammo fuori della porta, presso al fiume, dove supposevamo fosse un luogo d'orazione; e postici a sedere, parlavamo alle donne ch'eran quivi radunate. E una certa donna, di nome Lidia, negoziante di porpora, della città di Tiatiri, che temeva Dio, ci stava ad ascoltare; e il Signore le aprì il cuore, per renderla attenta alle cose dette da Paolo. E dopo che fu battezzata con quei di casa, ci pregò dicendo: Se mi avete giudicata fedele al Signore, entrate in casa mia, e dimoratevi. E ci fece forza. E avvenne, come andavamo al luogo d'orazione, che incontrammo una certa serva, che avea uno spirito indovino e con l'indovinare procacciava molto guadagno ai suoi padroni. Costei, messasi a seguir Paolo e noi, gridava: Questi uomini son servitori dell'Iddio altissimo, e vi annunziano la via della salvezza. Così fece per molti giorni; ma essendone Paolo annoiato, si voltò e disse allo spirito: Io ti comando, nel nome di

²⁵ Rowan Williams, "God's Mission and Ours in the 21st century" (9 giugno 2009),

<http://www.archbishopofcanterbury.org/articles.php/779/gods-mission-and-ours-in-the-21st-century>

²⁶ L 3.

Gesù Cristo, che tu esca da costei. Ed esso uscì in quell'istante. Ma i padroni di lei, vedendo che la speranza del loro guadagno era svanita, presero Paolo e Sila, e li trassero sulla pubblica piazza davanti ai magistrati, e presentatili ai pretori, dissero: Questi uomini, che son Giudei, perturbano la nostra città, e predicano dei riti che non è lecito a noi che siam Romani né di ricevere, né di osservare. E la folla si levò tutta insieme contro a loro; e i pretori, strappate loro di dosso le vesti, comandarono che fossero battuti con le verghe (16,13-22).

Durante il suo breve soggiorno a Filippi, Paolo incontra ed evangelizza tante persone diverse. Un Sabato, va nella periferia della città, dove è riunito come di solito un piccolo gruppo di donne ebreo e di proseliti (cioè «timorati di Dio»). Si riunivano accanto al fiume, perchè l'acqua poteva essere usata per una purificazione rituale. Forse la comunità ebraica a Filippi era talmente piccola da non avere neanche quel requisito minimo di dieci uomini per formare una sinagoga.²⁷ Paolo e i suoi compagni colsero l'occasione per parlare loro di Gesù come compimento della promessa divina di una salvezza messianica.

Le sue parole toccarono il cuore di Lidia, una ricca commerciante e una capo famiglia, una padrone di casa. Quando lei e la sua famiglia furono battezzati, nacque la prima chiesa domestica d'Europa. La conversione di questa donna, capo famiglia, che era celibe o vedova, ha necessariamente delle implicazioni religiose e spirituali per gli altri membri della sua famiglia. Oggi ancora la Chiesa ha bisogno di essere sempre più attenta all'importanza strategica delle reti sociali per la diffusione rapida del Vangelo.

La conversione di Lidia ci porta anche a chiederci in che modo la Chiesa possa parlare alle donne nei paesi rappresentati in questa Assemblea. È utile proporre un'evangelizzazione che sia intenzionalmente sensibile al genere? Quali sono le considerazioni particolari che la Chiesa deve tenere in mente quando parla alle «Lidia» di oggi: che sono donne istruite, di successo, che svolgono ruolo preminente nelle loro famiglie e che sono alla ricerca di Dio?

L'incontro accanto al fiume ci introduce anche alla questione dell'evangelizzazione dei giovani. Sulla scena appare una giovane schiava. Il libro degli Atti ce la dipinge come una donna in possesso di uno «spirito di divinazione».²⁸ Infatti, quella giovane donna è doppiamente schiava. Innanzi tutto, perchè è preda dello spirito che la possiede. In secondo luogo, perchè lei è fonte di guadagno per i suoi padroni, come dice chiaramente il racconto degli Atti.

Paolo sfida la doppia schiavitù di questa ragazza, scacciando lo spirito e quindi incorrendo nelle ire dei padroni della schiava stessa. Lo trascinano insieme a Sila davanti ai magistrati. Ogni volta che il Vangelo minaccia gl'interessi privati, gl'interessi personali, soprattutto gl'interessi economici, si scontra con una forte opposizione (cf. Atti 19,25-27). E quindi i padroni della schiava, invece di rallegrarsi della sua liberazione, pensano solamente alla perdita di guadagni. Anche se le loro accuse contro questi predicatori stranieri vengono presentate come una preoccupazione per l'ordine pubblico è evidente che il motivo reale della rabbia dei padroni è la loro cupidigia.

La Chiesa riconosce la difficoltà crescente del trasmettere il contenuto della fede alle nuove generazioni. Sia il Santo Padre che i Lineamenta per il Sinodo imminente si riferiscono ad un «emergenza educativa».²⁹ Come lo spiegano i *Lineamenta*, l'uso di questo termine da parte del Santo Padre si riferisce alla

difficoltà crescente che si deve affrontare oggi, non solo al livello di attività educativa cristiana ma di educazione in genere. Il trasmettere alle nuove generazioni i valori fondamentali per la vita ed un giusto comportamento si sta facendo sempre più arduo.³⁰

Questa «emergenza educativa» significa che la Chiesa non è più in grado di trasmettere ai giovani tutto quanto deve loro.

²⁷ Secondo la *Mishah* ci volevano 10 uomini per formare una *minyan* o quorum necessario per certe preghiere o certi rituali; cf. *m. Sanhedrin* 1:6; *Pirqa Abot* 3:8.

²⁸ Letteralmente, «lo spirito del Pitone» (Ἐχουσάν πνεῦμα πίθωνα); il Pitone era un serpente o drago che custodiva l'oracolo di Delfi. Venne dopo ad indicare uno «spirito che pronunciava oracoli» e anche un ventriloquo che, secondo la gente, aveva tale spirito nel ventre.

²⁹ Benedetto XVI, [Discourse at the Opening of the Convention of the Diocese of Rome](#) (11 giugno 2007); *L'Osservatore Romano: edizione settimanale in Inglese*, 20 giugno 2007, p. 3. *Lineamenta*, 20.

³⁰ *Ibid.*

Questo fallimento, anzi questa impotenza, è fonte di tormento, soprattutto se si pensa che un elemento essenziale della missione di Gesù e, quindi, della missione della Chiesa, è «proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista... per mettere in libertà gli oppressi» (cf. Lc 4, 18). È possibile che la vera libertà dei giovani venga distorta in realtà a causa dell'incapacità della Chiesa di trasmettere loro ciò di cui hanno bisogno per vivere? Sono i giovani in Europa resi schiavi da un orizzonte ristretto di possibilità, dato che si nega loro la verità della rivelazione, e che sono vittime o preda di un sistema economico che cerca di aumentare le loro necessità in un consumismo sfrenato, mentre aumenta le loro ansie, perchè hanno poche speranze di ottenere condizioni di lavoro stabili?

E dopo aver loro date molte battiture, li cacciarono in prigione, comandando al carceriere di custodirli sicuramente. Il quale, ricevuto un tal ordine, li cacciò nella prigione più interna, e serrò loro i piedi nei ceppi. Or sulla mezzanotte Paolo e Sila, pregando, cantavano inni a Dio; e i carcerati li ascoltavano. E ad un tratto, si fece un gran terremoto, talché la prigione fu scossa dalle fondamenta; e in quell'istante tutte le porte si apersero, e i legami di tutti si sciolsero. Il carceriere, destatosi, e vedute le porte della prigione aperte, tratta la spada, stava per uccidersi, pensando che i carcerati fossero fuggiti. Ma Paolo gridò ad alta voce: Non ti far male alcuno, perché siamo tutti qui. E quegli, chiesto un lume, saltò dentro, e tutto tremante si gettò ai piedi di Paolo e di Sila; e menatili fuori, disse: Signori, che debbo io fare per esser salvato? Ed essi risposero: Credi nel Signor Gesù, e sarai salvato tu e la casa tua. Poi annunziarono la parola del Signore a lui e a tutti coloro che erano in casa sua. Ed egli, presili in quell'istessa ora della notte, lavò loro le piaghe; e subito fu battezzato lui con tutti i suoi. E menatili su in casa sua, apparecchiò loro la tavola, e giubilava con tutta la sua casa, perché avea creduto in Dio. (16,23-34).

Ci sono molti dettagli in questo racconto della liberazione miracolosa di Paolo e Sila da commentare. Dati i limiti del nostro tempo - e della vostra pazienza ! - ne sceglierò solo due.

I due missionari sembrano nuovamente in una situazione senza speranza: con i piedi nei ceppi, nel segreto di una prigione straniera. Che fare? Benchè fossero stati picchiati e legati da catene, Paolo e Sila “stavano pregando e cantando inni a Dio”, ovvero gli apostoli stavano cantando canti riconoscenti di lode, non pregavano Dio per essere liberati. Il racconto aggiunge un altro dettaglio importante: *i prigionieri stavano ad ascoltare* (16,25).

La scena rinvia ad un incidente precedente negli Atti. Il quinto capitolo ricorda come gli apostoli, dopo essere stati frustati e dopo aver ricevuto l'ordine di non nominare più Gesù, “se ne andarono dal Sinedrio lieti di essere stati reputati degni di essere oltraggiati per il nome di Gesù” (5,40-41). Si può concludere: questo stesso motivo spinge Paolo e Sila a cantare nella notte oscura di una prigione europea.

Questa scena guarda anche verso il futuro, e mi ricorda un martire europeo moderno, beato Methodius Dominick Trčka, un Redentorista missionario Moldavo, che lavorò con zelo per il bene della Chiesa Greco-Cattolica nella Tcecoslovachia orientale. Durante la notte del 13 aprile del 1950, il governo abolì tutte le comunità religiose. Dopo un processo sommario, P. Trčka venne condannato a 12 anni di prigione, durante le quali venne posto a lunghi interrogatori e tortura. Nel 1958, fù trasferito alla prigione di Leopoldov, nella regione che adesso è la Repubblica Slovacca. Lì si ammalò di polmonite durante l'isolamento in una cella cui venne condannato per avere cantato un canto natalizio. Morì nel 23 marzo 1959 e venne beatificato da Giovanni Paolo II il 4 novembre del 2002.

Molte immagini del Beato Methodius Dominick lo figurano con in mano un manoscritto con il testo di un canto di Natale popolare slovaco. Questo ci ricorda come le catene di un apostolo non riuscirono a scoraggiarlo, come quest'apostolo incoraggiava i propri compagni di sventura cantando un canto che poteva liberare i loro spiriti anche dalle sbarre che li tenevano rinchiusi. Paolo, Sila e anche Beato Methodius Dominick rappresentano il ritratto biblico del Giusto che soffre (cf. Dn 3,24), e la cui preghiera diventa testimonianza profetica.

Dopo il terremoto improvviso e la possibilità della fuga dei prigionieri, l'attenzione degli Atti si rivolge al carceriere e alla sua conversione. Ancora una volta, Paolo prende l'iniziativa e diventa strumento di salvezza. Il terremoto e gli altri prigionieri sono dimenticati e il carceriere chiede “*Signori, che cosa devo fare per*

essere salvato?” (16,30). La formulazione della domanda è catechetica e la risposta risponde alla dichiarazione di fede preferita di Luca: la salvezza è legata alla fede in Gesù Cristo.³¹

Io sospetto che, per una gran parte d'Europa, la redenzione sia una categoria priva di significato. Non soltanto per gli Europei: nel Canada, si può leggere tra gli autoadesivi carismatici o pentecostali che la gente appiccica nelle proprie automobili, uno molto popolare che dice “Cristo è la risposta” e, ce ne sono altri che dicono “Se Cristo è la risposta, quale è il problema?”. Dunque, non solo in Europa, la Redenzione è una categoria priva di significato. Anzi, la crisi affrontata dal Cristianesimo, secondo me, potrebbe e dovrebbe essere ridotta ad un denominatore comune di natura soteriologica: la perdita dell'importanza salvifica. La Buona Novella è buona perchè proclama una via d'uscita dal nostro dilemma umano. Il Cristianesimo ha indebolito il suo potenziale di significare salvezza. E la Chiesa non è più la Chiesa se non riesce più a comunicare la salvezza. Si può rovesciare il famoso assioma di San Cipriano e affermare che *extra salutem nullus christianismus* (al di fuori della salvezza non c'è cristianesimo)³².

I *Lineamenta* ricordano che la rivelazione di Gesù “non ci ha resi soltanto destinatari del dono della salvezza ma dobbiamo anche proclamarlo e testimoniare”.³³ Che cosa andrebbe proclamato in Europa oggi? La domanda è assolutamente cruciale e un trattamento adeguato di questo richiede più tempo e più spazio di quanto ne abbiamo a disposizione. Tuttavia, una riflessione sulla redenzione non deve essere soltanto un esercizio teorico; è essenziale guardare il mondo in cui viviamo e lavoriamo. Solo se siamo disposti a mantenere questa posizione attenta – o anzi direi *obbediente* nei confronti della realtà – siamo in grado di discernere gl'interrogativi ansiosi della gente, e di scoprire come Dio si sta veramente rivelando e come fa conoscere il suo piano. La dottrina audace del Concilio Vaticano II invita la Chiesa di oggi a rivelare “la natura onnicomprensiva della redenzione”,³⁴ è un proclama che in modo credibile risponde alle domande ansiose degli Europei di oggi.

Or come fu giorno, i pretori mandarono i littori a dire: Lascia andar quegli uomini. E il carceriere riferì a Paolo queste parole, dicendo: I pretori hanno mandato a mettervi in libertà; or dunque uscite, e andatevene in pace. Ma Paolo disse loro: Dopo averci pubblicamente battuti senza essere stati condannati, noi che siam cittadini romani, ci hanno cacciato in prigione; e ora ci mandan via celatamente? No davvero! Anzi, vengano essi stessi a menarci fuori. E i littori riferirono queste parole ai pretori; e questi ebbero paura quando intesero che eran Romani; e vennero, e li pregarono di scusarli; e menatili fuori, chiesero loro d'andarsene dalla città. Allora essi, usciti di prigione, entrarono in casa di Lidia; e veduti i fratelli, li confortarono, e si partirono (16,35-40).

I magistrati della città ordinarono di liberare Paolo e Sila. La reazione di Paolo è sorprendente. Primo, invece di sparire con calma dalla scena, Paolo protesta, dicendo di non essere soddisfatto da una semplice liberazione rispetto a quello che gli era stato fatto, a lui e a Sila. Per l'autore degli Atti, la protesta di Paolo reintegra l'apostolo e la missione nei loro diritti. Ma poi, Paolo fa un annuncio sorprendente: che lui e Sila sono cittadini romani! I magistrati reagiscono con un timore comprensibile perchè era illegale trattare dei cittadini nel modo in cui avevano trattati i due apostoli. Dunque Paolo e Sila escono dalla prigione a testa alta.

Ci possiamo chiedere: perchè Paolo non aveva dichiarato la sua cittadinanza prima, durante questo racconto, per evitare problemi? Forse voleva evitare un processo che si sarebbe potuto trascinare per molto tempo facendogli perdere tempo prezioso per la sua missione.³⁵ Di fatto, dopo un ultimo incontro con Lidia e i nuovi Cristiani, parte per Tessalonica (Atti 16,40-17,1).

³¹ Gérard Rossé, *Atti degli Apostoli: introduzione, traduzione e commento*, (Milano: San Paolo, 2010), 197.

³² Javier Vitoria Cormenzana, “Heartened by the Sounds of a Delicate Silence”, in *Concilium* (2005/3), p. 125.

³³ L 23.

³⁴ Vaticano II, Costituzione Pastorale sulla Chiesa nel Mondo Contemporaneo *Gaudium et Spes*, (7 Dicembre 1965), nn. 11, 22, 41.

³⁵ Rossé, *op. cit.*, 198.

Una cartolina per gli amici rimasti a Filippi

Rallegratevi nel Signore, sempre; ve lo ripeto ancora, rallegratevi. La vostra affabilità sia nota a tutti gli uomini. Il Signore è vicino (Fil. 4,4-5)

Paolo e i suoi amici Europei non si dimenticarono dopo la prima visita. I Filippesi continuarono a sostenere finanziariamente l'apostolo che prima di morire tornò ancora una volta al meno (Atti 20,6).³⁶ E scrisse loro. Tra le lettere dell'apostolo, quella ai Filippesi è nota come una delle «lettere dalla prigione». Anche se, visto la sua lunghezza modesta,³⁷ questa lettera dovrebbe essere considerata tra le lettere minori di Paolo, invece venne sempre considerata come un punto importante di riferimento non soltanto per la teologia ma anche per la liturgia e la spiritualità.³⁸

Anzi c'è di più, questa epistola dimostra un carattere molto personale, Paolo nota le persone a chi scrive. Paolo sviluppa le sue due preoccupazioni fondamentali: il suo rapporto con Cristo e il suo rapporto con i Cristiani delle «sue» comunità – i posti che ha evangelizzati e che ora accompagna spiritualmente e moralmente dalla sua prigione. In particolare, il dialogo tra l'«Io» dell'apostolo e il «voi» dei corrispondenti costituisce un tema unificante che attraversa tutto il testo.

Secondo me, la lettera ai Filippesi è la più cordiale per tono di qualsiasi lettera dell'apostolo. Paolo esprime il suo sincero affetto per i destinatari. La lettera respira una gioia incredibile e che anima questo rapporto triangolare tra Paolo, Cristo e i suoi amati Filippesi. Come lo vedremo, non è una gioia superficiale ma un rapporto profondo, condiviso tra un prigioniero in catene e una comunità costantemente minacciata da una possibilità di rottura. La verità è che sia Paolo che i Filippesi sono in grado di vivere nella gioia soltanto perchè vivono «nel Signore», ovvero con profonde radici nel loro legame con Cristo.³⁹

Come può questa lettera, inviata alla prima comunità dei Cristiani in Europa, parlare della vocazione/missione dei Religiosi e delle Religiose in Europa oggi? Ci sono molti temi che ci potrebbero interessare, ma vorrei concludere la mia conferenza con una breve riflessione sull'importanza davvero unica della gioia.

Credo che Nietzsche abbia previsto che le conseguenze della «morte di Dio» in una cultura particolare sarebbe stata la perdita di *cordialità* (parola di cui il senso originario esprime la trascendenza e la riconoscenza, che sorge nella monotonia della vita e ci porta ad esclamare “È bene se vivi, malgrado tutto!”). I *Lineamenta* per il prossimo Sinodo individuano nel mondo una tendenza a vedere il modo in questo modo.

Il parlare della verità è troppo gravoso e 'autoritario'. Questo pensiero porta a dubitare della bontà della vita - “È bene essere un essere umano?” “È bene essere vivi?”- e dubitare della validità dei rapporti e degli impegni che costituiscono una vita autentica.⁴⁰

La Lettera ai Filippesi invita i Cristiani a vivere in un modo che proclami che, davvero, è bene essere vivi, malgrado tutto. Anche una veloce lettura della lettera rivela la sua insistenza sulla gioia, come una caratteristica del discepolo. Più di una sensazione superficiale e effimera, questa gioia ha una dimensione escatologica della vita “in Cristo”. Il desiderio più profondo di Paolo è incontrare Gesù nell'andare verso la sua morte, lo stesso Cristo che l'apostolo ha cercato di glorificare con la sua esistenza tutt'intera (1,19-21), nella speranza di giungere alla risurrezione finale (3,11.14).

Paolo include i Cristiani di Filippi in quest'orizzonte di speranza e sono chiamati ad essere vigili ed a prendersi cura della comunità perchè nessuno sia smarrito, in vista del «Giorno di Cristo Gesù» (1, 6,10; 2,16). In questo “Giorno” il Signore Gesù, nella pienezza della sua potenza, trasfigurerà coloro che hanno aspettato nella fede di partecipare alla sua gloria (3,20-21).

³⁶ Paolo attraversò forse la Città di Filippi si reco' da Efeso fino in Grecia (Att 20,1-2).

³⁷ La lettera ha soltanto 1 629 parole che formano 104 versetti, raggruppati in quattro capitoli.

³⁸ Francesco Bianchini, *Lettera ai filippesi: introduzione, traduzione e commento en Nuova Versione della Bibbia dai Testi Antichi* n. 47 (Milano: Edizioni San Paolo, 2010), 9.

³⁹ Ibid., 10.

⁴⁰ L 20

Quindi, i Filippesi possono già fare l'esperienza della vicinanza del Signore (4,5) e possono assaporare, anche nella sofferenza, questa sua gioia che anticipa la loro salvezza e comunione definitiva con Lui. Nel contesto della lettera, questa gioia non è un sentimento transitorio ma è una condizione stabile, indipendente dalle circostanze esterne. È il legame del discepolo con Cristo che determina la gioia.⁴¹ Per Paolo, la gioia significa il rapporto profondo tra lui e i suoi amici di Filippi (1,4; 2,2.28; 4,1), nonché il suo riconoscimento del progresso e della diffusione del Vangelo (1,18.25).

Oggi, la questione chiave per la missione della vita religiosa, non è il contenuto del suo messaggio ma la credibilità della nostra testimonianza, nella nostra capacità di rapporti reciproci e dell'accogliere con rispetto i diversi, perchè è ciò che lo Spirito realizza nel contesto di una vita di dialogo. La missione della vita religiosa in Europa è vivere con speranza escatologica, che anticipa la vittoria del Signore nella storia. Significa vivere con gioia profonda.

La gioia è assolutamente necessaria, se vogliamo promuovere il nostro modo di vita come una possibilità autentica della Sequela di Cristo oggi e in futuro.

Permettetemi di concludere questa mia riflessione con un esempio della mia famiglia. Io sono il primogenito di tredici figli: otto ragazze e cinque ragazzi. Nessuna delle mie sorelle ha abbracciato la vita religiosa, anche se mia madre aveva tre zie e cinque cugine nella stessa congregazione religiosa.

Alcune delle mie sorelle si sono sentite anche chiamate. Ricordo un'estate quando ero a casa dal seminario. Facevo finta di leggere il giornale ma in realtà ascoltavo di nascosto varie delle mie sorelle che stavano chiacchierando nella stessa stanza. Mia sorella Ann, che al tempo aveva 16-17 anni, disse alle altre sorelle di stare pensando di entrare in convento. Quando le altre si resero conto che Ann faceva sul serio, una delle sorelle più anziane le chiese preoccupata "Ma vuoi davvero essere infelice per tutta la tua vita?". La verità è che, in Nord-America, durante il caos degli anni 60-70, molti religiosi e religiose davano l'impressione di un profondo scontento.

La cultura vocazionale delle nostre comunità deve essere fondata sulla gioia, caratteristica essenziale della vita religiosa. Invitiamo dei giovani di venire da noi con le loro domande e le loro inquietudini. Li accogliamo con rispetto e con gioia, permettendo al Signore di parlare nei loro cuori di chiedere loro "Che cosa stai cercando?". È possibile che i giovani desiderino ancora "stare con Lui" e che trovino questo posto proprio con noi. È ancora possibile che ascoltino il suo invito "Seguimi!".

=====

=====

⁴¹ Bianchini, *op. cit.*, 17.